

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA TORÀH  
LEZIONE 11

## Paolo e la presunta abolizione della *Toràh* Analisi di *Rm* 3:28

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La stragrande maggioranza delle chiese cristiane sostiene che la *Toràh* sia stata abolita. Tale idea viene spesso sostenuta citando Paolo. Comunque, da un esame anche superficiale, perfino frettoloso, sembra emergere un doppio concetto di Legge da parte dell'apostolo delle genti.

<i>Rm</i> 3:31	<i>Rm</i> 3:28
"Annulliamo dunque la legge mediante la fede? <i>No di certo!</i> Anzi, <b>confermiamo la legge</b> "	"Riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede <b>senza le opere della legge</b> "

Qui, nello stesso capitolo, sembrerebbe che Paolo dica due cose diverse e in contrasto tra loro, una a poca distanza dall'altra. Sembra che Paolo alcune volte dica che la *Toràh* è buona e altre volte dica che non lo è. *Sembra*. A meno di tacciare Paolo di contraddizione, occorre andare a fondo e capire il suo pensiero ispirato. La domanda, quindi, è: Paolo insegnava forse che Yeshùa avesse abolito la *Toràh* e che di conseguenza oggi i credenti non sarebbero più tenuti a osservarla?

Così la pensano e così insegnano molte confessioni religiose cristiane. Capire cosa dice la Bibbia al riguardo è di estrema importanza: se la *Toràh* va osservata, rischiamo di non avere l'approvazione di Dio se non l'osserviamo. S'impone perciò un serio esame della questione.

### Paolo e la Legge

La parola greca *nòmos* (νόμος), “legge”, è usata da Paolo non meno di 110 volte nei suoi scritti. Ma non sempre Paolo usa questa parola dando a essa l'identico significato. Paolo usa la parola “legge” riferita a:

- **Le Scritture Ebraiche.** “Voi che volete essere sotto la legge, non prestate ascolto alla legge? Infatti sta scritto che Abraamo [...]” (*Gal* 4:21,22). “È scritto nella legge [qui cita poi non dei testi legislativi, ma delle profezie - *Dt* 28:49; *Ger* 5:15; *Is* 28:11,12]”. - *1Cor* 14:21.
- **La Legge mosaica.** “Io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore”, “Io con la mente servo la legge di Dio” (*Rm* 7:22,25). “Nella legge di Mosè è scritto”. – *1Cor* 9:9.
- **La volontà di Dio scritta sui cuori dei non giudei o legge della coscienza.** “Quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori, perché la loro coscienza ne rende testimonianza e i loro pensieri si accusano o anche si scusano a vicenda”. – *Rm* 2:14,15.
- **L'insieme dei principi etici di condotta.** “Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede”. – *Rm* 3:27.
- **L'inclinazione umana peccaminosa o legge del peccato.** “Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me”. – *Rm* 7:21.
- **La guida dello spirito santo di Dio.** “La legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte”. – *Rm* 8:2.

## Soluzione dell'apparente contraddizione paolina

È possibile districarsi tra le apparenti contraddizioni che troviamo nei testi paolini? La *Toràh* è stata abrogata da Yeshùa, “abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti” (*Ef* 2:14,15)? Oppure, dobbiamo dire con Paolo che “confermiamo la legge” (*Rm* 3:31)?

È possibile accordare il fatto che “ciò che conta è l'osservanza dei comandamenti di Dio” (*1Cor* 7:19) con il fatto che “l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge” (*Rm* 3:28)?

Alcuni esegeti hanno tentato la spiegazione che Paolo riterrebbe abolita la *Toràh* mosaica, pur continuando ad affermare la validità della *Toràh* come insieme di principi. In altre parole, la *Toràh* non sarebbe più vincolante, ma i suoi principi dovrebbero ugualmente guidarci. In linguaggio popolare, si direbbe salvare capra e cavoli. A questa facile soluzione aderiscono in molti. Così, capita di leggere in una pubblicazione religiosa che “uno studio della Legge

con le sue Dieci Parole [= Dieci Comandamenti] è essenziale per i cristiani, perché rivela come Dio vede le cose”. Quest’affermazione sembra ragionevole e invitante, ma nella pratica? Se leggiamo il quarto comandamento (“Ricòrdati del giorno del riposo per santificarlo” – *Es 20:8*) e lo ‘studiamo per capire come Dio la pensa’, per quanto continuiamo a studiarlo, ci dirà sempre che Dio vuole che santifichiamo il sabato. Rimane la domanda: Ubbidiremo o no al comandamento di Dio? In questa scia di facile soluzione che riduce tutta la *Toràh* a un insieme di semplici principi, moltissimi cosiddetti cristiani amano asserire che Yeshùa, secondo loro, ha ridotto tutta la *Toràh* a due soli principi: amare Dio e il prossimo.

Queste facili spiegazioni, comunque, non appaiono soddisfacenti, perché nella Scrittura non troviamo per niente questa presunta distinzione tra *Toràh* abolita e i suoi soli principi morali ancora validi.

Considerate le *apparenti* contraddizioni presenti in Paolo circa la Legge, l’unico modo per risolverne la tensione è quello di considerare *i diversi contesti* in cui Paolo parla della Legge. Scopriamo così che:

1. **Nel contesto della salvezza**, Paolo afferma che l’osservanza della *Toràh* non serve a giustificarci: “Mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato davanti a lui [Dio]”. – *Rm 3:20*.
2. **Nel contesto della condotta del credente**, Paolo afferma che la *Toràh* mantiene tutto il suo valore. “Che cosa diremo dunque? La legge è peccato? No di certo! Anzi, io non avrei conosciuto il peccato se non per mezzo della legge; poiché non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: ‘Non concupire’. Ma il peccato, còlta l’occasione, per mezzo del comandamento, produsse in me ogni concupiscenza; perché senza la legge il peccato è morto. Un tempo io vivevo senza legge; ma, venuto il comandamento, il peccato prese vita e io morii; e il comandamento che avrebbe dovuto darmi vita, risultò che mi condannava a morte. Perché il peccato, còlta l’occasione per mezzo del comandamento, mi trasse in inganno e, per mezzo di esso, mi uccise. Così la legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono” (*Rm 7:7-12*). “Ciò che conta è l’osservanza dei comandamenti di Dio”. – *1Cor 7:19*.

Paolo è chiaro: “Noi sappiamo che la legge è buona, *se uno ne fa un uso legittimo*” (*1Tm 1:8*). Esiste dunque anche un uso non legittimo della Legge? Paolo intende proprio questo. Egli spiega: “Se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, Cristo sarebbe dunque morto inutilmente” (*Gal 2:21*). Il ragionamento di Paolo è non solo perfettamente logico, ma teologicamente importantissimo: L’osservanza della *Toràh*, da sola, non ci fa ottenere la giustizia; occorre Yeshùa.

Paolo usa questa espressione: “La circoncisione non conta nulla, e l’incirconcisione non conta nulla”. La usa tre volte:

“La circoncisione non conta nulla, e l'incirconcisione non conta nulla; ma ciò che conta è l'osservanza dei comandamenti di Dio”	1Cor 7:19
“In Cristo Gesù non ha valore né la circoncisione né l'incirconcisione; quello che vale è la fede che opera per mezzo dell'amore”	Gal 5:6
“Tanto la circoncisione che l'incirconcisione non sono nulla; quello che importa è l'essere una nuova creatura”	Gal 6:15

Si noti il parallelismo: la prima frase (“La circoncisione non conta nulla, e l'incirconcisione non conta nulla”), presente in tutti e tre i passi, è seguita da un'altra frase (diversa per ciascun passo) che – dato il parallelismo – la fa equivalere alle altre. Si ha così:

“Ciò che conta è l'osservanza dei comandamenti di Dio”
“Quello che vale è la fede che opera per mezzo dell'amore”
“Quello che importa è l'essere una nuova creatura”

Ricomponendo il concetto paolino, si ha che “l'essere una nuova creatura” significa avere “la fede che *opera* per mezzo dell'amore” con “l'osservanza dei comandamenti di Dio”.

Paolo, dunque, rifiuta la *Toràh* come mezzo di salvezza, ma sostiene la *Toràh* come norma di comportamento del credente. Rigetta il legalismo e afferma la Legge.

## Il legalismo

Il tentativo umano di ottenere giustizia (ovvero la condizione di persone giuste davanti a Dio) attraverso la scrupolosa osservanza della *Toràh* si chiama *legalismo*. Il legalismo è la tendenza a rispettare *strettamente* la legge, con *eccessiva attenzione agli aspetti formali*. Specialisti in questo campo erano i farisei, la cui teologia aveva come base proprio il legalismo, e in cui lo stesso Paolo era stato formato. L'ideale dei farisei era di applicare la Legge precisamente, fino al raggiungimento della perfezione. La *Toràh* si prestava al rischio di legalismo: adottandola come codice, era facile estrarla dal suo contesto di alleanza e applicarla come fosse una legislazione. Così avevano fatto i farisei tramite procedure che avevano dato luogo a tutta una precettistica, una casistica e una particolareggiata giurisprudenza. Nonostante le buone intenzioni, si andò incontro a inevitabili problemi. I suoi depositari arrivarono, con il tempo, a canonizzare le loro stesse interpretazioni. Ad esempio, proibirono perfino di uccidere una pulce durante il sabato perché ciò era considerato andare a caccia (e quindi un lavoro). Costoro trascurarono il consiglio ispirato di *Ec* 7:16: “Non essere troppo giusto, e non farti troppo saggio: perché vorresti rovinarti?”.